

NUOVA RESISTENZA



**PROLETARI DI
TUTTO IL MONDO
UNITEVI!**

**GIORNALE COMUNISTA
DELLA
NUOVA RESISTENZA**

**APRILE
71
LIRE.100**



Compagni, anni di lotte quotidiane su tutti i problemi della nostra vita produttiva e sociale, danno finalmente un primo e rilevante risultato: lo Stato dell'ordine e della strage è sconvolto da contraddizioni non risolvibili e la crisi di regime è ormai prossima al punto di tracollo.

Ministri, Generali, Ricchi industriali, Parassiti e Benpensanti sentono con angoscia che il tempo sta cambiando, che si avvicina la primavera di una forte resistenza; di una profonda rivoluzione sociale.

Presi dal terrore, tentano allora con ogni mezzo di fermare la storia: attaccano le forme di lotta, lo sciopero a scacchiera, il blocco delle merci, l'autolimitazione della produzione; militarizzano parti crescenti di territorio e mettono poliziotti nella scuola, nelle fabbriche; alimentano con generosità i movimenti fascisti di reazione armata

Ma sul terreno della loro controrivoluzione cresce il fiore della lotta partigiana e dei vasti movimenti di massa per il comunismo.

Ecco allora i colpi di stato da baraccone costruiti per occultare i veri colpi di mano di Colombo e Restivo; ecco la falsa crociata contro "le destre" sporca manovra della **Reazione** che prelude a cinici ed efferrati attacchi verso le forze proletarie e rivoluzionarie. Una truculenta parodia della storia costruita ad arte nei ministeri della provocazione al servizio di un miope progetto di rafforzamento delle "istituzioni repubblicane", ultimo e ridicolo tentativo di agitare le acque per confondere le idee.

Le classi dominanti non vogliono ammettere di essere state politicamente sconfitte e con l'ultima cosa che gli rimane — le armi — tentano di soffocare l'aspirazione delle masse ad una giustizia nuova che nasca dal popolo e che da questo sia controllata e gestita.

Ora dobbiamo dimostrare che anche su questo piano il popolo è invincibile! Non sarà semplice, ma questo è il nuovo compito.

In questo spirito abbiamo assunto a testata del nostro giornale politico la parola d'ordine: **"NUOVA RESISTENZA"**

Ad indicare nel contempo l'orizzonte nuovo che ci si apre dinnanzi e la continuità con tradizioni di lotta che seppur pervertite da una guida revisionista o borghese hanno coinvolto le migliori forze del nostro paese.

"Nuova Resistenza" quindi non ha il sapore di una nostalgica ed impolitica riproposta della viziosa tematica resistenziale e non assume da questa gli umori difensivi che alimentarono quella lotta contro gli aspetti aberranti della "democrazia" senza saper coinvolgere nella critica del movimento armato le strutture stesse, politiche e

produttive, dello STATO CAPITALISTA.

"NUOVA RESISTENZA" ha invece per noi il senso tutto giovane e offensivo che questa parola d'ordine assume nel quadro della guerra mondiale imperialista che oppone al di là di ogni frontiera "nazionale" la controrivoluzione armata alla lotta rivoluzionaria dei proletari, dei popoli e delle nazioni oppresse.

E' la resistenza orientata dalla Cina rivoluzionaria del Presidente MAO.

E' la resistenza capeggiata dal Vietnam e dai popoli rivoluzionari dell'Indocina.

E' la resistenza dei popoli palestinesi e dell'America Latina.

E' la resistenza nelle metropoli imperialiste, nei ghetti neri e nelle città bianche.

E' questo slancio rivoluzionario, unitario e mondiale, perchè compatta e mondiale è la repressione imperialista, ciò che noi intendiamo facendo nostra la parola d'ordine: **"NUOVA RESISTENZA"**. D'altra parte, questo è l'imperativo sprofondato in ogni anche minimo sussulto del movimento di classe nel nostro paese.

Tremano infatti i padroni e revisionisti costretti a ballare il tam-tam delle lotte nelle grandi fabbriche del nord e nelle regioni povere e sfruttate del centro e del sud.

Lotte che non si attenuano, che non si fanno intimorire dai denti digrignati dei padroni, che sanno ogni giorno inventare nuove forme di espressione.

E' un fatto che il movimento di classe trabocca quotidianamente oltre ogni gabbia sindacale, che una nuova giustizia rinata in mezzo al popolo impone prepotente la sua legge.

E un solco si vien tracciando tra proletari e governo, tra proletari e reazione che esprime il rifiuto più incompromissibile della intera organizzazione del lavoro e del

potere, che stacca la società civile a suo riflesso politico e catapultata quest'ultimo.... nella solita pattumiera della storia.

Ma in questa fase avanzata di scontro, dove rivoluzione, e controrivoluzione si fronteggiano "assaggiandosi" vicendevolmente, un problema di fondo si fa avanti e bussava alla porta di ogni gruppo rivoluzionario: il problema di una strategia unitaria del movimento di lotta.

Molti ostacoli teorici e pratici rendono difficile la sua risoluzione.

Ostacoli teorici sono la scarsa elaborazione, riflesso di una scarsa "pratica" dei temi decisivi connessi alla questione dell'organizzazione della guerra di classe, al problema del passaggio dalle forme di violenza spontanea e di massa a forme organizzate di lotta partigiana e di guerriglia, al problema del Partito combattente!

Ostacoli pratici sono le tendenze conservatrici e spesso non proletarie che prevalgono in molti gruppi i quali non riuscendo a prendere nelle loro mani i primi fenomeni di lotta partigiana, ricorrono agli "epiteti imparatici" e liquidano la questione bollandola di anarchismo, blanquismo, vecchio terrore, atti di singole persone staccate dalle masse, che demoralizzano gli operai, respingono da essi i larghi strati della popolazione, disorganizzano il movimento, nuociono alla rivoluzione..... e finalmente sono oggettive provocazioni!

Tutto il lavoro del nostro giornale vuol essere un contributo a sciogliere questi ostacoli presentando la pratica, le tesi e le tendenze di quei movimenti di classe che hanno come base comune lo sviluppo della guerriglia di popolo quale forma di lotta dominante per la liberazione della classe operaia da ogni forma di sfruttamento.

una discussione aperta

l'organizzazione della violenza proletaria

1. Volontà soggettiva o necessità oggettiva?

"Violenza" è una categoria sociale che si riferisce alla natura dei rapporti sociali stabiliti ed operanti. E' dunque una categoria storica che trova nella vicenda concreta dei rapporti tra le classi il suo segno.

Segno che può essere negativo, quando esprime l'imposizione forzata di un interesse particolare a tutto il corpo sociale, positivo quando esprime al contrario, un moto di liberazione popolare.

Vi sono dunque due tipi di "violenza". Una violenza controrivoluzionaria che è quella esercitata dall'imperialismo,

dalle classi dominanti e i loro servi, dallo Stato ("violenza concentrata ed organizzata della società" Marx) per conservare il proprio vantaggio economico-sociale; una violenza rivoluzionaria emancipatrice e strumento della volontà di giustizia sociale che nasce in mezzo al popolo e dal popolo viene praticata. "La violenza in mano al popolo, non è violenza E' LIBERAZIONE"

Oggi la violenza è un fenomeno universale, "il mondo intero è impregnato di violenza — ha detto Clever — perchè le condizioni dell'oppressione si incontrano da un capo all'altro del mondo".

E' l'occupante imperialista stesso che avviluppando il globo della sua presenza oppressiva e repressiva ce la fa trovare ovunque.

Per questo, come i "Montoneros" dell'Argentina anche noi possiamo dire: "Noi non abbiamo cercato la violenza, noi l'abbiamo trovata e vissuta nel sistema capitalista ed imperialista."

L'abbiamo trovata nelle fabbriche, con l'attacco ai nostri salari, alle condizioni del nostro lavoro, alla nostra salute, ai ritmi, ai tempi, coi 4000 morti sul lavoro ogni anno, eccetera eccetera.

L'abbiamo trovata nella fabbrica

sociale, satura di "misera" di sfruttamento, di oppressione.

E' contro di essa che lottiamo con ogni mezzo per la realizzazione di una società comunista, e cioè di un mondo regolato dalle norme dell'unica giustizia che riconosciamo: quella proletaria.

Una giustizia legittima perchè sgorga dal popolo, perchè ne esprime i profondi interessi, perchè ne sottolinea i più immediati e più reali bisogni.

Una giustizia che non è "imparziale" o "sovrana", che non viaggia nel cielo delle idee pure qualche chilometro al di sopra della lotta di classe.

Una giustizia di parte, che nella



guerra sanguinosa e non sanguinosa, eroica e quotidiana tra quelli che possiedono e quelli che lavorano parla degli interessi della gente che lavora.

Una giustizia che vuole sovvertire e non preservare l'ordine delle classi dominanti, per dare "un cuore a questo mondo senza cuore".

L'uso di strumenti violenti e di forme di lotta violenta è dunque una necessità e non un atto volontaristico, è una esigenza imprescindibile reclamata dall'ambiente storico e sociale in cui il nostro scontro si sviluppa.

Nella nostra epoca che è quella della controrivoluzione imperialistica armata, la liberazione non è possibile per "via pacifica". Ce lo hanno fatto credere per molti anni i revisionisti che da molti anni appunto hanno abbandonato il marxismo, ma anche per loro si avvicinano i tempi di un catastrofico raccolto. Chi semina idee corruttrici, chi inganna il popolo con idee velenose presto o tardi i conti con la storia li deve pur fare. E nel nostro paese è tempo di raccolto!

2. Dalla "rabbia operaia" alla "violenza di massa" all'organizzazione della "nuova resistenza"

Una delle "profonde tesi di Marx" come ha più volte sottolineato Lenin è la seguente: la rivoluzione progredisce suscitando una controrivoluzione unita e forte, ossia obbliga il nemico a ricorrere a mezzi sempre più violenti di difesa ed elabora in tal modo dei mezzi di attacco sempre più potenti.

Il "progresso della rivoluzione" è dunque anche la capacità da parte proletaria di acquisire strumenti, forme di lotta e momenti di organizzazione al passo coi nuovi compiti.

In un certo senso si può dire anzi che dallo sviluppo delle forme di lotta dominanti è possibile stabilire il reale livello di scontro.

Quali dunque sul terreno della violenza proletaria, le forme di lotta dominanti che il "movimento" propone? Quale la tendenza?

Tre ci sembrano le forme di lotta (violenza spontanea non di massa, violenza spontanea di massa, azioni partigiane) ed una la tendenza (passare dalle forme spontanee alle forme organizzate).

Vediamo meglio la questione.

Violenza spontanea non di massa: è dettata da momenti di "rabbia proletaria" e trova la sua concretizzazione in azioni isolate molto spesso compiute da singoli individui.

Rientrano qui alcuni sabotaggi, alcune azioni condotte all'interno di momenti di lotta più estesi. Essa è nel contempo una reazione immediata all'impotenza cui è stata confinata dai revisionisti una prassi rivendicativa "senza sbocchi", e una reazione disperata, generosa soggettivamente, ma altrettanto senza sbocchi. Si potrebbe dire che è il modo peggiore di esprimere una giusta esigenza.

Violenza spontanea di massa: generalmente in questi tempi si è caratterizzata come una risposta reattiva alle provocazioni padronali e statali. Questo è molto evidente nelle fabbriche che dalla Sit-Siemens all'Autobianchi, dalla Falk alla Pirelli alla Philips ecc., hanno dato la "caccia ai crumiri" o "spazzettato gli impiegati" o invaso le palazzine degli uffici sempre come risposta alla precedente "lesione" dei loro diritti. Meno evidente forse sul terreno sociale come a L'Aquila o a Reggio Calabria dove l'oggetto della "reazione" è un'arco storico di sfruttamento e miseria, è una situazione divenuta intollerabile dopo anni ed anni di sopportazione silenziosa.

Azioni partigiane: primi momenti di una volontà proletaria d'organizzazione politica armata. Esse generalmente si sono appoggiate sulle masse per definire gli obiettivi da colpire ispirandosi al principio: "esprimere nelle azioni le profonde esigenze di giustizia di grandi masse di uomini". In esse la tendenza a passare dalle forme spontanee alle forme organizzate assume dimensioni concrete ed è su



questo che bisognerà discutere a fondo.

3. Insurrezione, guerriglia, nuova resistenza

In realtà molta confusione permane nel dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria sulla questione della strategia rivoluzionaria e quindi dell'organizzazione. Essa è da addebitarsi soprattutto dalla tenace resistenza che schemi tradizionali sull'esperienza rivoluzionaria europea oppongono ad una più coraggiosa riflessione.

Ce ne occupiamo qui perché senza una traccia di prospettiva o peggio sulla falsariga di modelli inattuali rimane impossibile aprire una discussione sulla tendenza che deve guidare l'organizzazione della violenza proletaria.

Parlando di schemi tradizionali ci riferiamo all'ipotesi classica dell'insurrezione centrata prevalentemente sulle masse urbane, per lunghissimi anni preparata da un infaticabile lavoro di propaganda e di agitazione e poi rapidamente decisa da un punto di vista militare.

E' proprio questa ipotesi che implicitamente sta sotto i ragionamenti di molti compagni, che impedisce ai medesimi di vedere l'importanza e la funzione di avanguardia che le azioni partigiane oggi sviluppano. Essi sono infatti sordi alla strategia della "resistenza all'oppressione" come lotta popo-

lare prolungata e violenta durante la quale e mediante la quale realizzare:

- * una corretta accumulazione delle forze rivoluzionarie;
- * una mobilitazione crescente delle masse;
- * l'edificazione del partito-guerriglia.

Una corretta accumulazione delle forze rivoluzionarie nel senso di una accumulazione che non avviene qui "per via pacifica", ma che misura sino all'ultima resistenza la disponibilità militante di ogni singolo compagno; una accumulazione che non presuppone uno stacco tra il politico ed il militare, tra l'agitazione e la propaganda e l'azione.

Una mobilitazione crescente delle masse, e nel senso che è dalla loro vita stessa, dai loro problemi quotidiani che emergono gli "obiettivi" della lotta partigiana, e nel senso che è attraverso le azioni che va guadagnato il loro sostegno e la loro partecipazione ad ulteriori azioni.

L'edificazione del partito-guerriglia come edificazione di una unica realtà organizzativa politica ed armata che fa giustizia delle distinzioni opportuniste tra partito e guerriglia, tra organizzazione "dei politici" e organizzazione "dei militari".



4. Riconoscere le "azioni partigiane". Organizzare la nuova Resistenza.

"La guerriglia dappertutto" — diceva Marx — non un "fronte fisso", ma mille fronti mobili, il "terrore rivoluzionario", ecco i presupposti della rivolta delle masse. E sono anche i presupposti della lotta di resistenza contro i movimenti fascisti di reazione armata che i padroni ci hanno scatenato addosso, contro i colpi di mano reazionari manovrati dall'imperialismo USA che si stanno ordendo alle nostre spalle, contro gli attacchi sempre più pesanti e brutali alle lotte operaie nelle fabbriche, contro la militarizzazione dello Stato, del territorio e delle istituzioni. E qui il discorso esce dalla genericità per investire la sinistra rivoluzionaria e per tracciare nette ed inequivocabili discriminanti.

Le forme di lotta più mature che le avanguardie proletarie interpretano infatti, costringono molte organizzazioni che pur in passato hanno giocato validi momenti di organizzazione delle lotte, ma che oggi per non voler andare a fondo nelle loro contraddizioni interne girano in folle, a guardarsi bene nello "specchio della verità". E gli propongono il vecchio dilemma: o fare il salto necessario o rimanere impantanati in un attivismo che a giudicar dai frutti... non produce gran che!

E questo salto è in primo luogo **RICONOSCERE** che "le azioni partigiane" sono ammissibili dal punto di vista di principio e necessarie nel momento attuale".

Con chi non riconosce esplicitamente questo non vale la pena neppure di discutere. E' un nemico del popolo.

Perché anche noi — come **Potere Operaio** — "siamo disposti a discutere di tutto ma non con chi, sulla questione della violenza, o ha obiezioni di principio o ritiene che non ci siano neanche le condizioni per porre la questione all'ordine del giorno".

TUTTO IL POTERE AL POPOLO

"NUOVA RESISTENZA" è in attesa di autorizzazione -

Per ora l'indirizzo della redazione e della amministrazione è presso la

Edizioni Sapere
Via Mulino delle Armi 12
20123 MILANO

I compagni che ne condividono la linea ci aiutino a diffonderlo nelle fabbriche, nei rioni, nelle scuole.

Ci aiutino a costruirlo prendendo accordi con noi.

L'abbonamento per dodici numeri costa 1000 lire.



dal colpo di stato... al colpo di mano

Quella reazionaria, è una pianta che ha molte radici. Alcune sono solidamente impiantate nel tessuto dell'imperialismo, altre traggono i loro succhi dalle marcescenti interiori dello Stato, altre ancora dai colonnelli Greci che non perdono occasione per tramare, altre infine affondano nella nostalgia di un passato col fetz, col manganello e col Duce.

Inutile dirlo, le più salde ed importanti sono certamente quelle che assecondano i giochi di potere e gli interessi politici del capitale imperialistico e che hanno ben spalancati gli occhi sul presente. Mentre quelle che per così dire portano il timbro di Valerio Borghese, contano come il due di briscola, e cioè quasi nulla.

Eppure i "mille neri" del Fronte Nazionale sono stati individuati dai servizi segreti dello Stato come i responsabili di un progettato e non eseguito tentativo di "insurrezione contro lo Stato", in breve di un tentativo di eversione fascista: di colpo di Stato.

Non è che a noi interessi particolarmente scavare nei tristi meandri di questa squallida storia, perché lo stabilire "verità" in questo caso non è essenziale.

Può darsi che questi "mille neri" fossero decisi a farsi spianare le ossa dalle masse proletarie il giorno dopo lo "storico momento", ma non è questo che conta.

Ciò che invece è molto importante è l'uso che di questi sogni hanno inteso fare il governo ed i revisionisti. Un uso ben più pericoloso in realtà di quanto non sia stato il "golpe dei nostalgici".

Il Governo e più in generale le forze che al centrosinistra si agganciano è un pò di tempo che vanno a caccia di fantasmi da vendere alla pubblica opinione. La cosa non è strana e risponde ad una esigenza vitale delle forze che oggi manovrano il potere. L'esigenza è quella di nascondere agli occhi delle masse la lebbra che li scarnifica ogni giorno più profondamente. Quali le origini di questa lebbra? Intanto la lotta operaia nelle grandi fabbriche che non cala d'intensità nonostante le politiche provocatorie della Confindustria e di Agnelli. E che anzi si arricchisce delle lotte silenziose di quei gruppi di operai che si accordano per diminuire la produzione, per sabotare i profitti, e di altri gruppi che esprimono il loro Rifiuto del lavoro e dell'organizzazione del lavoro in cento modi: rimanendo a casa, mettendosi in malattia, eccetera.

Da tre anni ormai la classe operaia è sempre all'attacco.

In questo tempo è riuscita ad elaborare nuove forme di lotta sempre più efficaci, sempre più incisive, che provocando il massimo danno ai padroni incidono poco sulla paga.

* sciopero articolato che mostra come l'efficienza della complessa macchina che è la fabbrica moderna sia facilmente messa in crisi.

* riduzione dei punti che oltre a significare perdite di salario esigue in confronto a quelle di profitto dei padroni, ha anche una importante funzione ideologica.

* Cortei interni che "spazzano" via i crumiri e sono una efficace propaganda attiva contro l'autoritarismo dei capi, capetti, guardie.

* Blocco delle merci che dimostra chi sia il vero padrone del prodotto: l'operaio, che quindi ha il diritto di farne ciò che vuole.

Con questi strumenti di lotta, la classe operaia attacca frontalmente il potere, lo costringe a muoversi, a contraddirsi, ne mette in dubbio la credibilità e l'invincibilità, e pone attivamente come unica alternativa al sistema la propria autonomia.

Per questo i padroni, dopo un attimo di smarrimento di fronte alla ritrovata forza della classe operaia, stanno "recuperando". Gridano "No alla guerriglia nella fabbrica". Cercano di impedire che venga turbata la "normalità produttiva", che la "pace sociale" regni nella fabbrica e nella

società, e cioè di far regnare ovunque l'"ordine" dello sfruttamento. Contro l'espressione dell'autonomia proletaria rispondono attaccando le forme di lotta. Usando la loro "giustizia" dichiarano illegale la riduzione dei punti, per effettuare "legalmente" il taglio dei salari. Licenziamenti, sospensioni, ammonizioni, multe sono armi usate quotidianamente contro gli operai in seguito a cortei interni, picchetti, blocco della catena.

In fabbrica deve regnare l'ordine. Dove non c'è militarizzano la fabbrica. Per assicurarsi che ognuno sia al suo posto e che ad ogni posto ci sia qualcuno, usano capi sempre più "fascisti" aumentano le guardie, la vigilanza diventa estrema.

Intanto accanto alla repressione aperta, "legale", mandano avanti i fascisti. Tramite la CISNAL e altri sindacati compiacenti fanno passare un discorso e una prassi antischiopero. Dove non basta finanziano "squadacce" per aggredire picchetti, accoltellare operai. Ma tutte queste armi, e a quelle nuove che i padroni sapranno trovare per combatterla, la classe operaia ha dimostrato di saper rispondere, anzi di attaccare.

In questo mese, gli operai dell'Autobianchi di Desio hanno saputo portare avanti, da soli, forme di lotte avanzate. Dopo mesi di sciopero a singhiozzo, manifestazioni nel centro cittadino e due invasioni degli uffici (17 febbraio e il 1 marzo, giorni di paga), il 4 marzo decidono il blocco delle merci. Il 5, durante la notte, la polizia tenta di sfondare i picchetti (come già all'Alfa di Arese) e trascina via 4 operai, subito i compagni usciti dalla fabbrica glieli tolgono dalle mani.

L'assemblea dell'8 si trasforma in "tribunale del popolo" e decide di impedire l'ingresso in fabbrica a tre capi: Brigliadori (capo del personale), D'Enrico (capo delle guardie, ex tenente dei CC), Milanese (responsabile rapporti sindacali). Quando il Brigliadori e il D'Enrico tentano di en-

trare subiscono la sentenza del popolo:

accumulano entrambi ferite guaribili in 10 giorni. Intanto sui cancelli penzolano impiccati due manichini, uno rappresenta Agnelli, l'altro il Brigliadori. Il 9 Agnelli fa la serrata. Il blocco delle merci ha mostrato chi sono i veri padroni, e questo il potere non lo può tollerare.

Alla Falck che è in sciopero da parecchi mesi e che ha subito sospensioni e serrate, gli operai del turno di notte devastano in massa gli uffici, distruggono macchine e documenti procurando gravi danni. Lo stesso avviene alla Philips.

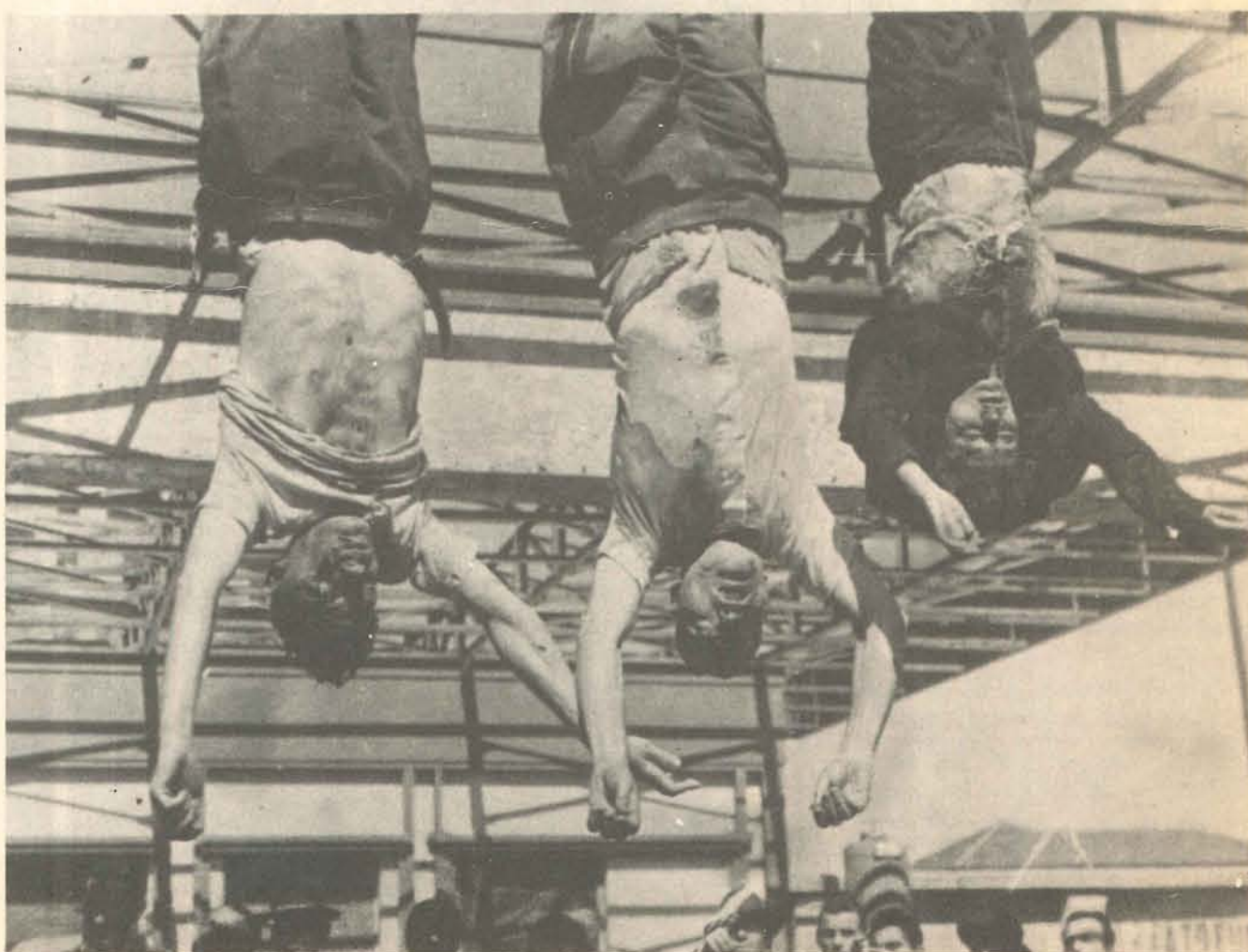
Compagnoni le prime azioni di sabotaggio della produzione.

Alla SIP vengono tagliati i cavi delle telesemplici che collegano il comando NATO di Milano con quello americano, lasciandolo isolato per una giornata. L'obiettivo colpito è frutto di una scelta politica ben precisa. Il potere spaventato non ha diffuso la notizia se non molto tempo dopo.

Alla Pirelli avvengono dei sabotaggi, dichiarati tali sia alla direzione come ai sindacati, vengono cioè manomesse e danneggiate macchine e materiali prodotti (come i costosissimi cavi O.P.). E così pure alla Rodhatocce di Verbania.

Tutti episodi che chiariscono come si stia diffondendo a livello di massa, anche se ancora spontaneo, il rifiuto del lavoro, che vuol dire rifiuto dello sfruttamento. E che questo rifiuto, se da una parte si manifesta con forme che a volte sono di difesa passiva come l'assenteismo, dall'altra invece diventa attacco diretto (riduzione ritmi, sabotaggi).

Poi "l'ordine pubblico" ininterrottamente turbato da grandi sommovimenti sociali come a l'Aquila (vedi in appendice) o a Reggio Calabria, dalle continue azioni offensive delle masse studentesche contro la reazione dei presidi o dei fascisti, dallo svilupparsi della lotta partigiana



che qua e la comincia a farsi sentire, dall'ondata di rapine, ecc.

Infine le "riforme" che tutti vogliono ma che nessuno sa come fare e che inchiodano la "maggioranza" ad una posizione di visibile impotenza che la sgretola e la logora a mano a mano che il tempo passa.

Preso dunque da difficoltà irrisolvibili, incapace di far fronte alle scadenze di riforma e affrontato con decisione dal movimento di lotta proletaria, il Governo Colombo si trova veramente incastrato. Come fare allora allentare la pressione? Come arrivare alla scadenza del semestre bianco, senza un clamoroso patatrac?

Queste le domande a cui doveva dare una risposta. E la risposta che ha dato è stata questa: creare dei fantasmi.

Fantasmi che incutano paura e che però non siano pericolosi. Fantasmi su cui scaricare e a cui far pagare in grazia della loro evanescenza le colpe del regime.

Ecco così la bella favola del "principe nero" che col suo terribile manipolo di vassalli, armati fino ai denti, decide di farla finita con queste "traballanti istituzioni repubblicane". Ma, . . . c'è sempre un "ma" nelle fiabe che si rispettino, ecco che interviene Restivo coi suoi servizi di Polizia, la magistratura eccetera eccetera e salva la nostra beneamata democrazia. L'orco fugge, la gente tira il fiato. Grazie a Restivo e amici, anche stavolta l'abbiamo scampata. Questa è la favola. La realtà è però un'altra. E a guardarla bene non fa proprio tirare il fiato. Infatti è la realtà di uno Stato che si militarizza, che irrigidisce le sue strutture poliziesche e repressive, che marcia a grandi passi verso una preoccupante recessione.

Ma se il governo suscita fantasmi per non far vedere la realtà, e quindi per conservare più a lungo che può il suo potere, i revisionisti — falsi amici dei proletari — se ne servono per indurre le avanguardie di classe ad accettare il gioco parlamentare e per contenere la loro volontà di lotta. Il meccanismo è semplice basta raccogliere l'ondata di indignazione che si leva nel paese di fronte ai ventilati pericoli e coagularla in poderosi "Fronti Unitari Antifascisti" da far muovere ordinatamente nelle piazze e vendere vantaggiosamente in parlamento, quale alternativa democratica all'attuale struttura di governo. I revisionisti alzano cioè la bandiera rosa dell'interclassismo antifascista per difendere anche loro le "istituzioni repubblicane" e per ridare "autorità" allo Stato minacciato dalle "Destre"! Sicché la loro parola d'ordine "FASCISMO NO! RIFORME SI!" si traduce in pratica in un rafforzamento delle radici più autoritarie della pianta reazionaria, quelle radici appunto che promuovono ed orchestrano la danza dei fantasmi: lo Stato.



Ma nonostante i giochi degli "uomini d'ordine" e dei revisionisti, i fantasmi passano e la reazione resta! Dunque che fare?

Intanto non separare la lotta contro la reazione armata, contro i fascisti, dalla lotta contro lo Stato ed i padroni; non separare la lotta contro i reazionari locali dalla lotta contro le centrali imperialistiche; non separare tutto ciò dalla lotta al revisionismo. Perché se i fronti sono molti il nemico è uno solo. Questo non vuol dire mettere sullo stesso piatto fascisti, uomini di governo, padroni e revisionisti ma sottolineare ciò che li lega: l'avversione antagonista alle forze rivoluzionarie!

E poi far propria la logica d'attacco delle forme di lotta più mature che la sinistra rivoluzionaria ha prodotto nelle fabbriche e nella fabbrica sociale ed applicarle nella propria realtà di lotta, contribuendo a far crescere nel contempo il livello di coscienza e quello d'organizzazione.

lotte di popolo

l'aquila

La rivolta dell'Aquila è stata una rivolta popolare.

Erano i giovani delle frazioni vicine, i giovani e gli anziani dei quartieri vecchi, alcuni studenti medi che lanciavano sassi contro la polizia e assaltavano le camionette.

Quella dell'Aquila è una popolazione tipica della fascia depressa del centro Italia: — una sola fabbrica: Siemens, 2.000 dipendenti — buona parte di piccoli commercianti, impiegati comunali regionali statali, una folla di studenti estranei alla città e tagliati fuori da ogni esperienza politica costruttiva — una grande fascia di disoccupati, sottoimpiegati, contadini e pastori che hanno come unica prospettiva l'emigrazione — una classe politica dominante (quella D.C. e P.S.I. Natoli e Mariani) che hanno fatto del clientelismo uno dei fondamenti del proprio potere.

Il problema del capoluogo, i problemi di posti di lavoro: l'importanza di avere in città certi uffici era già stata verificata dalla popolazione con le spartizioni precedenti delle facoltà universitarie fra le varie provincie dell'Abruzzo.

Ma i giochi di alchimia politica delle classi politiche DC e PSI, con le varie spartizioni delle sedi universitarie e degli uffici burocratici finora erano andati sempre bene; la città è sempre stata una città tranquilla dove la classe più impoverita, (la maggioranza della popolazione), aveva conservato la propria dignità contadina, l'attaccamento alle tradizioni e la disperazione non aveva mai portato a proteste clamorose né tanto meno di piazza.

Tutto lasciava prevedere il meglio e fino alla fatidica riunione della giunta la mobilitazione era stata poca.

La mobilitazione comincia due giorni prima della seduta costitutiva del consiglio regionale indetta dal Comitato d'agitazione cittadino (composto di persone politicamente squalificate P.L.I. e P.D.U.M., legalitario e disposto alla contrattazione solo all'interno delle istituzioni, che naturalmente non ha avuto la forza né l'intenzione di mettersi alla testa della rivolta, né è riuscito a controllarla). Il cinema della prima assemblea è affollatissimo: si parla di "svendita della città".

L'appuntamento è per la seduta del consiglio regionale. Il dissenso tra la folla e il presidente nasce quando viene annunciato che l'Aquila è capoluogo ma l'assemblea regionale si può riunire anche a Pescara. Avengono battibecchi tra i consiglieri DC (De Cecco) PCI (Brini) e la folla, i consiglieri insultano e deridono apertamente la folla. La gente offesa fa casino. La seduta viene sospesa e si riunisce da un'altra parte. Quando i consiglieri escono annunciano alla gente che non è stata presa nessuna decisione e che tutto è stato rinviato. Ma alle 2 di notte viene notificata la decisione già concordata in precedenza.

La gente dell'Aquila si sente offesa e derisa e il risentimento è fortissimo contro tutti i partiti indistintamente. Da notare che il consigliere pescarese del MSI aveva votato a favore mentre quello aquilano contro e che il PCI, mentre prima aveva detto di osteggiare la decisione, ha poi votato a favore. Tutto questo il popolo lo sapeva e ciò non faceva altro che accrescere il suo risentimento contro tutto lo scacchiere dei partiti. Nella mattinata seguente, la gente si raduna spontaneamente in piazza Duomo. Il malanimo è contro tutti gli uomini politici. Cominciano gli assalti alle sedi dei partiti, il PCI è l'ultima sede ad essere attaccata ed è per questo che dentro vi si trovano alcuni militanti del partito già pronti alla difesa. La folla, che aveva al suo interno anche iscritti al PCI e alla FGCI patteggia con gli assediati, i difensori sono costretti ad uscire e la sede viene devastata.

Il fatto di non aver attaccato la sede del MSI è soltanto casuale. La polizia arriva in forze nel pomeriggio e attacca duramente.

La cosa impressionante è l'intervento della celere. Sono piombati sulla città con in testa Vicari, sono andati giù durissimi, caricando immediatamente, sparando lacrimogeni nelle case, la gente era inseguita fino agli ultimi piani, irruzioni nelle case, caroselli, arresti, fermi, feriti ecc.

I giornali attenuano di molto la durezza dell'intervento.

La popolazione ha risposto tutta, in massa, i giovani sono accorsi a centinaia dalle frazioni, dalle borgate vicine e impegnato delle vere e proprie battaglie. La celere in diverse occasioni ha avuto la peggio: l'Aquila sul piano militare è molto favorevole a scontri di strada, è in collina con la piazza del Duomo posta in cima a tutte le strade in ripida discesa sono strettissime e tortuose e chi detiene piazza Duomo tiene testa facilmente ai reparti della celere.

I commenti della gente nei giorni immediatamente successivi agli scontri si riassumevano:

- nella rabbia repressa contro i celerini che erano venuti da fuori a picchiare ed arrestare, un vero e proprio esercizio d'occupazione, che ancora ostentatamente rimaneva a presidiare la città in maniera intimidatoria,
- nel compiacimento e nella soddisfazione di avere picchiato anche loro, di avere costretto la polizia a muoversi in forze, "gli abbiamo fatto vedere chi siamo . . ."
- e soprattutto nel ritenere che i fascisti non c'entravano un cazzo e che in ogni caso non era finito lì e si sarebbero rifatti

- e se tutto questo era servito a qualcosa, era di aver

ottenuto qualche posto di lavoro in più.

E' chiaro in base a tutto questo che l'elemento qualunquistico e anche goliardico ha giocato molto nei primi sussulti dello scontro, come ha giocato molto anche il risentimento immediato e spicciolo nei confronti dei consiglieri da cui si sentivano presi in giro. Nella seconda fase degli scontri invece ha giocato il ruolo fondamentale la durezza dell'intervento della polizia che ha trasformato la risposta popolare in una risposta assolutamente di massa che si è protratta per tre giorni.

L'altro fattore determinante che se ne ricava è da una parte l'enorme forza politica che il PCI ha dimostrato all'interno dello schieramento di potere borghese e contemporaneamente l'enorme distacco del partito dalle masse popolari.

Che il PCI sia ormai un partito di governo, sia un centro di potere all'interno dello schieramento borghese non può essere negato: * è riuscito a imporre la sua versione dei fatti a tutti, inventando dei fascisti inesistenti; anche se è innegabile che una buona dose della rivolta ha una componente qualunquista e di confusione politica sui veri nemici del proletariato aquilano, la cosa sicura è che i fascisti non c'erano, tranne che quattro o cinque caporioni del luogo (il MSI non ha mai ottenuto più di 500 voti), e i campanilisti del luogo ce l'hanno con Musolini che ha smembrato la provincia dell'Aquila (v. L. C.)

* è vero che dare la colpa ai fascisti ha fatto comodo a tutti; ma è anche vero che a un giorno dal dibattito alla camera sull'ordine pubblico, vestendo la propria funzione di forza guida dell'antifascismo, richiamandosi ai sacri valori della resistenza, chi ne ha tratto più vantaggio è stato il PCI che si è di nuovo presentato come forza d'ordine. * Ha chiesto e ottenuto che si inviassero i celerini, ha chiesto e ottenuto repressione dura, ha chiesto e ottenuto la sospensione del questore per non aver "fatto il suo dovere", è arrivato persino a chiedere le dimissioni di Restivo. * Il colpo magistrale all'interno di una strategia di rassicurazione della borghesia da parte del PCI è stata la manifestazione: il fatto di essere l'unica forza politica in grado di fare una manifestazione dopo gli scontri, il fatto all'interno di questa manifestazione di riaffermare tutti i contenuti governativi: riforme, regioni e ordine pubblico (v. discorso di Ingrao), il fatto di impegnarsi in prima persona a portare avanti e sostenere la costruzione a tutti i costi della regione e quindi presentarsi come unico tutore, per la forza politica e il prestigio necessario, degli interessi del padronato progressista; lo pone di fatto come l'unico potere capace di portare avanti il programma governativo delle regioni e delle riforme.

* Lo stesso strumento che è stato utilizzato è significativo: la manifestazione di gente esterna venuta da tutto il centro Italia magari soggettivamente convinti di liberare l'Aquila dai fascisti, ma oggettivamente ne più ne meno che mercenari tra una popolazione prevenuta nei riguardi del PCI (per chi aveva resistito nella sede, perché aveva insultato la folla, perché aveva cambiato all'ultimo momento idea per il capoluogo e soprattutto perché aveva voluto la testa del questore perché non aveva fatto malmenare abbastanza il popolo) e che considerava la manifestazione tutta esterna ai suoi reali interessi, tanto è vero che nessuno ha partecipato, pochissimi sono andati a vedere. Il PCI ha preferito bruciare i suoi iscritti, vendere la piazza dell'Aquila pur di riaffermare se stesso come partito d'ordine, come garante di democrazia, come una forza in grado di portare avanti le regioni.

L'Aquila è una tappa di quella scalata al potere del PCI che vede come presupposto fondamentale rassicurare la borghesia e presentarsi come partito compatto, d'ordine, e che controlla le masse contrapposto allo spappolamento dei tradizionali partiti "democratici" sia nei valori che nel controllo politico delle masse, fortissimo all'Aquila (come abbiamo visto).

Una tappa che come per la Calabria prende la veste resistenziale dell'antifascismo e che trova la sua coerente logica conclusione nel colpo di stato che Restivo ha regalato al PCI anche se il gioco naturalmente è più complesso e articolato. Quello stesso Restivo di cui Ingrao chiese le dimissioni è ora oggettivamente un prezioso alleato del PCI, nel terzo tempo della sua scalata, ormai anche la capacità di mistificare la propria scelta come antifascista di fronte ai proletari diventa sempre più difficile.

arzignano

Vicenza: 28 febbraio. Dopo mesi e mesi di trattative, nulla di positivo sembra concretizzarsi per i 1700 operai della Pellizzari, minacciati di disoccupazione per il "fallimento" dell'industria.

Mesi di incertezza, di rimandamenti, di promesse melliflue sulla bocca di tutti: dal sindaco al sindacalista.

Capita la storia, il proletariato ha detto BASTA!

I proletari hanno capito che le parole non danno potere, che occorrono i fatti.

E i fatti sono guerra civile nel paese. Contro gli industriali, contro il sindaco, contro i poliziotti.

I proletari prendono l'iniziativa occupano Arzignano, occupano tutto, fino al Municipio. Costruiscono blocchi e barricate, isolano militarmente la città.

Quando arriva il battaglione Padova, sono gli operai che attaccano, che fanno prigionieri i poliziotti, li spogliano nudi e sequestrano le divise.

La casa del sindaco viene incendiata da una bomba, il fantoccio del sindaco, clamorosamente impiccato. Giustizia proletaria è stata fatta, anche se simbolicamente.



zapponeta

A Zapponeta il popolo non si lascia incantare dai "meravigliosi progressi" che la scienza ha compiuto, anche in quel di Foggia.

La terra si lavora a forza di muscoli, e le olive si raccolgono a mano, ma i grassi maiali, proprietari di fondi possono farsi portare dalle grandi fabbriche costosissime macchine, che distruggono gli arenili locali, ma che raccolgono tanta bella sabbia da vendere agli industriali del marmo.

Il popolo di Zapponeta ha distrutto le macchine. Ha infranto il cerchio magico che dall'industria del Nord passa attraverso i maiali locali fino a giungere agli "industriali del marmo", chiudendo in un cappio di rapina il popolo sfruttato; i maiali non schiatteranno il popolo!

contro il fascismo

I proletari hanno già espresso il loro punto di vista, per quanto riguarda la destra. E' un argomento per il quale, non ci dovrebbero essere molte parole da sprecare.

E anche gli studenti, su questo non hanno molto discusso. Tutti i giorni davanti alle scuole, i compagni devono prendere posizione, se non se la sentono di prendere l'iniziativa, di fronte alle provocazioni fasciste che tentano, oltre che affossare le lotte degli studenti, di dare valida mano alla polizia nell'individuare i compagni più attivi e decisi.

E, in linea di massima, non sono certo i compagni a lasciarci le penne.

veneziana

Venezia, 7 marzo: attacco di massa, organizzato, alla sede del MSI, invano difesa contro gli "estremisti" dai burocrati del PCI.

Si sono trovate faccia a faccia la logica del "chiedere" e la logica del "prendere": la strategia di chi si appella alla legalità borghese contro l'illegalità fascista, la strategia di chi riconosce solo la giustizia proletaria e si organizza per farla.

Non è la discriminante fra "estremisti" e no, è la discriminante fra proletariato e borghesia, fra rivoluzionari e pallidi difensori di tutti i mostri del vecchio mondo che affonda.

roma

Contro l'uso che i padroni fanno dei fascisti ci viene dalle "Brigate Rosse" di Roma un esempio di uso proletario.

Compagni,

I FASCISTI SONO STATI COLPITI A CINECITTA'

Martedì 23 febbraio i compagni hanno attaccato la sezione del MSI (inaugurandola nel modo giusto).

Mercoledì 3 marzo una "molotov" è stata lanciata contro il negozio del noto squadrista PIETRO MAULORICO (detto Gregorio) abitante in Via Tito Labieno 83, di Avanguardia Nazionale.

Giovedì 11 marzo è andata a fuoco la Mini Morris del suddetto personaggio, in pieno giorno davanti casa sua. **QUESTO E' IL GIUSTO MODO DI COLPIRE LE CAROGNE FASCISTE.**

Ricordiamo che essi non sono altro che pedine, di cui si servono i padroni in momenti di particolare tensione sociale e politica, per arrestare il movimento rivoluzionario. A nulla vale perciò appellarsi all'intervento della polizia e del governo, dato che ci troviamo di fronte ad una serie di manifestazioni che hanno radici in una rete clandestina, ben armata e finanziata, da essi appoggiata e protetta.

Perciò dobbiamo combattere i fascisti, colpendoli uno a uno, individuarne i capi e gli organizzatori ed assestare anche a questo livello colpi più duri.

PER LA RESISTENZA CONTRO LA CAPITOLAZIONE

I compagni Vietnamiti ci insegnano che l'unico modo per vincere è resistere ed attaccare. Questo vale anche per noi!

Qualcosa è stato fatto contro i fascisti nel nostro quartiere ma non basta. Queste carogne, esercitando un terrorismo fisico diretto contro singoli compagni, li costringono, in una situazione di completa disorganizzazione, all'immobilismo politico. Soltanto rispondendo colpo su colpo riusciremo a stroncarli. E' ora di passare all'attacco, e non in nome di una violenza fine a se stessa o astratta, ma in nome della giustizia proletaria, che sa adoperare la violenza nel modo giusto.

Le masse proletarie hanno già espresso la loro condanna nei confronti di questi squalidi figure. E' ora che i proletari e gli studenti del quartiere organizzino dei gruppi di auto difesa, ma soprattutto di attacco contro i fascisti ovunque siano, nel quartiere, nelle scuole, nelle fabbriche; contro la polizia che li protegge, contro i padroni che li finanziano, contro le spie che ci denunciano.

lodi

Lodi 17 marzo. Vengono lanciate bombe incendiarie contro la sede del MSI e contro il negozio di un finanziatore dei fascisti.

Alcuni giorni dopo ci è pervenuto il comunicato che segue:

GAP (Gruppi Azione Partigiana)

Comunicato N. 5

L'azione rivoluzionaria è nelle nostre mani. Siamo già passati all'azione.

La violenza dell'imperialismo, dei padroni, dei fascisti genera la violenza rivoluzionaria organizzata del proletariato.

Rispondiamo e risponderemo colpo su colpo ad ogni azione contro il proletariato.

La violenza che difendiamo ed organizziamo è quella della lotta armata del popolo, concepita come guerra di guerriglia.

Unire la Resistenza Armata antifascista alla Rivoluzione Comunista: questo è il nostro compito.

Dato che il dovere di ogni rivoluzionario è fare la rivoluzione, non chiediamo permessi costituzionali per praticare atti rivoluzionari e ci sentiamo impegnati solo con la rivoluzione e il proletariato.

Oggi ci limitiamo a colpire la sede del MSI di Lodi e di un loro lurido finanziatore denunciandoli di fronte al proletariato. La sentenza definitiva del popolo è stata solo rinviata.

Gap

trento

Trento 4 aprile. I fascisti tentano una ennesima provocazione contro i compagni del Collegio Universitario di Sociologia.

Questa volta invece delle bombe scelgono la "spedizione punitiva". Ma gli va male, nonostante i caschi, le divise e i randelli. La sinistra rivoluzionaria infatti non solo li costringe a ritornarsene a casa, ma non lascia passare la notte per dargli un energico ammonimento. Così le motorette di Riccardo Leveghi, quella carogna di Avanguardia Nazionale responsabile dell'incendio della sede di "Lotta Continua" e di Marchesini altra carogna della destra fascista Trentina, vengono incendiate e distrutte.

sul sabotaggio

La questione dei sabotaggi è venuta prepotentemente all'ordine del giorno negli ultimi mesi dell'inverno.

In maniera confusa ed in forma prevalentemente spontanea, i sabotaggi all'interno delle fabbriche sembrano essere una risposta diretta e "di massa" all'attacco che i padroni hanno sferrato alle forme più incisive di lotta che la classe operaia si era conquistata.

Crediamo però che si debba diffidare di quei "sabotaggi truculenti", fuori di ogni misura, da un punto di vista politico più che da quello dell'entità del danno materiale che più che altro spaventavano gli operai e forniscono ai padroni — quando non sono loro stessi a farli — validi ed insperati motivi per sferrare i loro attacchi vigliacchi al movimento di lotta.

Dicendo questo abbiamo in mente l'ultimo sabotaggio avvenuto alla Rhodia di Verbania, che a differenza dei primi quattro:

- messa fuori uso di una turbina funzionante e di una di riserva;
- alcuni chiodi piantati in un cavo elettrico;
- apparecchio telefonico "svuotato" dei suoi ingranaggi... con chiara difficoltà per le comunicazioni interne;
- aggrovigliamento del filato di nove orditori;

tende a screditare presso la maggioranza degli operai questa forma di lotta.

Ci sembra invece interessante la posizione presa su questo problema col "comunicato n. 7" dalle "Brigate Rosse" di Milano, diffuso in questi giorni alla Pirelli. E quindi lo presentiamo ai compagni.

COMUNICATO N. 7

Ormai è chiaro. Con il "colpo di stato" — farsa di Borghese — i padroni si sono aperti la strada per far fuori la sinistra.

Dopo aver attaccato con tutti i mezzi le forme di lotta autonome degli operai, ora passano ad attaccare i gruppi della sinistra rivoluzionaria.

E' chiaro che l'attacco che in questi giorni stanno portando alle Brigate Rosse è la prima tappa dell'attacco che nel prossimo periodo sferreranno contro la sinistra più in generale. La stampa fascista cerca in tutti i modi di montare la faccenda; vuol far credere che la polizia avrebbe trovato chissà che cosa, che conoscerebbe tutti i nostri nomi.

SONO TUTTE BALLE!

In realtà hanno in mano solo un pugno di mosche. Del resto il problema non è neanche il fatto se ci prendono. Infatti anche se ci prendessero, vi saranno certamente moltissimi altri compagni che sapranno continuare dal punto in cui noi siamo rimasti.

ORMAI MOLTI HANNO CAPITO CHE QUESTA E' LA STRADA GIUSTA PER BATTERE I PADRONI.

"LE GAMBE E LE TESTE" DEL PIANO DEI PADRONI

Il piano reazionario e fascista dei padroni contro le lotte e le conquiste degli operai è portato avanti da persone ben precise. Il taglio del salario-il licenziamento di rappresaglia serrata-l'aumento dei ritmi hanno delle teste e delle gambe che li fanno camminare. Sono delle persone ben precise che studiano come incastrare la classe operaia e come spremere sempre di più. Queste persone vanno colpite nei loro beni materiali per il grado di responsabilità che hanno nel portare avanti il piano di repressione e sfruttamento del padrone.

NUOVE FORME DI LOTTA

I padroni e i suoi servi ci hanno tolto le nostre forme di lotta più incisive-riduzione dei punti, blocco delle merci-scopero articolato (Pirelli, Sit-Siemens-Autobianchi, Alfa...)

OBIETTIVO: minor spesa-maggior incisività.

Il sabotaggio, vecchia arma operaia che sfugge alla repressione, raggiunge il massimo di incisività senza spesa (impegna solo il cervello). Alla Bicocca già da un po' di tempo c'è subbuglio in direzione e fra i servi vari. Pirelli ha attaccato la riduzione dei punti col taglio del salario. Cosa è successo? — sabotaggio con chiodi al fascio centrale dei cavi del telefono (per un giorno i contatti telefonici all'interno della Bicocca e fra la Bicocca e il Pirellone sono rimasti interrotti). — Sabotaggio cavi O.F. (300-350 mila lire al metro). — Sabotage valvole distribuzione centrale termica. — Rotta trafila gruppo 4.a (fasci battistrada-ingranaggio in tramoggia). — Danneggiata calandra Ross. — Acqua nella miscela della plastica per cavi. — Spranghe di ferro in ingranaggi del mescolatore a Segnino. — Manomissione apparecchiature elettriche di diverse macchine. E tanti altri sabotaggi di minore entità. Per rendere però il sabotaggio una forma di lotta di massa bisogna tener presente: — il sabotaggio va fatto in modo che non vengano colpite quelle macchine che potrebbero danneggiare noi operai e dare dei falsi pretesti al padrone per serrare la fabbrica, mettere in cassa integrazione gruppi di operai ecc. — il sabotaggio va fatto con intelligenza in modo che ti permetta di marcare fermo macchina, non perdere il salario e non farti beccare. — Contro l'aumento dei ritmi: creare guasti alla macchina che ci permettano pause per piccole riparazioni in modo che si possa segnare in tabella "fermo macchina". — Sabotaggio come risposta al padrone che ci sabotava i salari (taglio della paga ecc.); sabotaggio della produzione-acqua, terra, ferro ecc. — nelle mescole per romperle. Non ci mancherà il lavoro. — La macchina che produce infortuni deve rompersi continuamente. — La macchina che produce nocività non deve funzionare. Per noi produce morte e va messa fuori uso. La salute non si contratta, la nocività si elimina.

GIA' ALLA IGNIS DI TRENTO GLI OPERAI PRATICANO IL SABOTAGGIO DA DIVERSI MESI COME FORMA DI LOTTA DI MASSA.

CHE COSA SONO LE BRIGATE ROSSE?

Le Brigate Rosse sono le prime formazioni di propaganda armata, il cui compito fondamentale è quello di propagandare con la loro esistenza e con la loro azione i contenuti di organizzazione e di strategia della guerra di classe.

Le Brigate Rosse hanno dunque sempre come riferimento gli obiettivi propri del movimento di massa e il loro compito fondamentale è guadagnare l'appoggio e la simpatia delle masse proletarie.

BRIGATE ROSSE

Oltre ai sabotaggi nella fabbrica si sviluppa tra le forze rivoluzionarie anche una tendenza al sabotaggio sociale, che prende di mira soprattutto i simboli e gli strumenti del potere imperialistico e quelli della destra reazionaria "nazionale".

Tra i vari episodi di questo mese, citiamo quello avvenuto all'aeroporto NATO di Cameri presso Novara, dove si concentrano e si addestrano alla controrivoluzione, forze francesi, tedesche, greche, turche, americane ed italiane.

I fascisti del gruppo SISMA di Novara intrattengono precisi rapporti con il comando militare di questo aeroporto. Le forze rivoluzionarie, individuando giustamente questo legame, hanno sabotato un reattore militare e rovesciato le auto di alcuni ufficiali dentro l'aeroporto.

E per finire, hanno colpito direttamente finanziatori fascisti, bruciando ad uno il deposito di legname e mandando duramente altri tre.

trasmissioni del popolo

Contro la volontà dei padroni di annegare nel silenzio o nelle calunnie la voce potente del proletariato italiano, contro la congiura dell'informazione, raffinato strumento di repressione e di demoralizzazione del popolo, è necessario organizzarci! In qualche parte d'Italia sono già state fatte le prime trasmissioni del popolo: l'ultima questa, in un quartiere di Milano.

Attenzione: qui Radio GAP. Gruppi di azione Partigiana.....

Mentre padroni e governo accentuano la crisi economica, mentre centinaia di aziende vengono deliberatamente messe in difficoltà e su centinaia di migliaia di

lavoratori grava la minaccia della cassa integrazione, della disoccupazione e della fame le tante promesse riforme diventano l'occasione per nuovi aggravi, per nuove tasse per i lavoratori. Con il decretone e con la riforma fiscale il governo e padronato tentano di scaricare sui lavoratori i sempre maggiori costi di una burocrazia parassitaria e inutile. Con la riforma per la casa il governo crede potere ancora una volta prendere i lavoratori per il culo con vuote promesse.

Sul fronte politico padroni e governo ricorrono all'arma dello squadrismo fascista per intimidire e colpire i lavoratori le loro organizzazioni sindacali e politiche.

Con la massiccia offensiva economica e con lo squadrismo fascista i padroni e il governo vogliono rimangiarsi i contratti vogliono rimangiarsi l'impegno delle 40 ore vogliono accentuare lo sfruttamento capitalista e imperialista sui lavoratori italiani.

Ma dalle lotte per i contratti e le riforme del 69 e del 70, dall'offensiva padronale e fascista in atto è nata una nuova Resistenza di massa, è nata la ribellione operaia al padrone e allo stato dei padroni, è nata la ribellione all'imperialismo straniero, è nata la ribellione delle popolazioni e delle classi lavoratrici del Sud. Sono nate le Brigate Rosse, si sono ricostituite le Brigate Gap. Per i padroni e per i fascisti questa è stata una dura sorpresa.

Non si aspettavano i padroni che all'offensiva reazionaria e fascista il proletariato italiano rispondesse passando ancora una volta all'offensiva, scatenando la guerra partigiana rivoluzionaria.

La guerra che i padroni hanno voluto continuerà fino alla vittoria, fino a che avremo spazzato via, una volta per tutte fascisti e padroni, fino a che avremo spazzato i loro strumenti di potere e di oppressione, fino a che ci saremo liberati dal giogo dell'imperialismo straniero.

La via delle riforme, la via della rivoluzione comunista, la via della liberazione definitiva del proletariato e dei lavoratori italiani dalla dominazione e dallo sfruttamento del capitale italiano e straniero comporta una lunga e dura guerra. Ma su questa via le Brigate Partigiane, i compagni e i lavoratori italiani si sono ormai avviati. Sulla via della Liberazione, sulla via della Rivoluzione Comunista avanguardie partigiane, lavoratori, braccianti, studenti rivoluzionari marceremo compatti e uniti fino alla vittoria.

Viva l'unità fra le avanguardie partigiane e i lavoratori italiani!

Per il comunismo e la libertà, avanti fino alla vittoria definitiva sul capitalismo e l'imperialismo.

PROCESSO AGLI ANARCHICI

Man mano si svolge il processo, sempre più appare evidente la montatura costruita contro i compagni.

Non si tratta di un capolavoro, anzi è una montatura da manuale, così primitiva da potersi definire un "classico dell'audacia" poliziesca.

Vediamola nei dettagli.

Prima fase: il corpo del reato. Senza nessun pudore e senso della misura, Calabresi & C, hanno attribuito ai compagni tutti gli attentati reali o immaginari dell'annata (per un pelo non gli hanno affibbiato anche quelli sui treni!)

Seconda fase: le prove. Un detonatore (che non centra niente) e un volantino. Un po' pochino, ma si rimedia subito con le confessioni e i testimoni.

Terza fase: confessioni. Ottenute con il metodo "finestra". Semplicissimo: si mette l'imputato a cavalcioni del parapetto e gli si danno amichevoli pacche dicendogli "su parla, su!"



Quarta fase: testimoni. Anche qui una soluzione classica, utilizzata in seguito anche con Valpreda.

Si pesca un poveretto estraneo, possibilmente pazzo e mitomane (oppure ubriacone e ricattabile come il tassista di Valpreda) e gli si fa dire di aver raccolto confidenze. Basta postulare che

nei brevi intervalli tra un attentato e l'altro i feroci attentatori passino il loro tempo a confessarsi con signorine quarantaseienni.

Quinta fase (importante): condire il tutto con qualche giudice "adatto"

E così si costruisce un processo "indiziario", dove quello che occorre dimostrare non è la col-

pevolezza, ma che gli imputati possono non essere innocenti.

Ma questo processo è riuscito male.

Sembra che Calabresi abbia seguito uno speciale corso di addestramento in America. Se è così, dobbiamo, aimè!, sottolineare un'altra caratteristica negativa del nostro poliziotto di ferro: è uno scolaro asino.

RIVOLUZIONE MONDIALE

vietnam guerra chimica usa

Per le guerre imperialistiche le armi classiche ed atomiche sono efficaci solo contro le popolazioni concentrate nelle zone urbane, mentre le armi chimiche e batteriologiche vengono utilizzate contro le popolazioni contadine fra le quali operano le guerriglie. Nella strategia nordamericana le armi chimiche e batteriologiche vengono da anni ampiamente usate contro le popolazioni contadine del Vietnam del Sud "per abbattere i vietcong". Gli Stati Uniti sanno con esattezza che non hanno alcuna possibilità di piegare nel Vietnam la guerra del popolo, e pertanto essi cercano di distruggere la vita. L'utilizzazione dei gas tossici è molto frequente, i prodotti "defolianti" sono utilizzati in modo sistematico e in grande quantità, con particolare insistenza nelle regioni del Delta del Mekong, sul litorale di Trung-bo, regioni fertili e molto popolate. Nel 1968, sotto la presidenza Johnson, le Forze armate americane hanno sparso prodotti tossici su 989.000 ettari di terreno coltivato o boschivo e hanno intossicato con i gas 303.000 persone. Nel 1969, primo anno dell'amministrazione Nixon, 1.086.950 sono stati gli ettari di terreno su cui gli aerei USA hanno cosperso prodotti chimici tossici e 343.000 le persone intossicate. Per la "vietnamizzazione" occorre una accelerata pacificazione": Nixon e il Pentagono ordinano l'intensificazione dei rastrellamenti, lanciano "l'operazione Phenix" con selvaggi massacri collettivi di popolazioni inermi del Vietnam del Sud. Son My, è l'esempio tipico di oltre 90 massacri compiuti da truppe USA, neozelandesi e australiane, nel solo 1969 (assassinate 4700 persone, fra cui 1597 bambini, distrutte e incendiate 12.400 abitazioni, 97 pagode e chiese, 13.700 ettari di risaia, rubati od uccisi 6000 capi di bestiame).

Quali sono gli effetti della guerra chimica condotta dagli USA nel Vietnam?

Effetti sulla flora: arresto di crescita, deformazione, morte. Effetti sulla fauna: scomparsa degli uccelli, nati-morti nei greggi, animali mostri anche presso gli animali domestici, sterilità. Effetti sull'uomo: difficoltà nelle vie respiratorie, emorragie, malattie cutanee, aborti. Uno dei prodotti impiegati è conosciuto sotto il nome di "arancio", esso provoca gravi effetti non solo quando viene gettato nell'atmosfera o sui terreni coltivati (risaie-frutteti) ma anche quando viene sparso attorno ai canali di irrigazione o nelle acque che servono alle necessità domestiche. Le sostanze psicotossiche sono state impiegate nel Vietnam dal 1961. E' opportuno ricordare che le ricerche militari di sostanze tossiche compiute dalla Germania hitleriana (il tabun e il sarin) vennero utilizzate alla fine della seconda guerra mondiale anche dagli USA e i gas VX sono attualmente da cento a mille volte più tossici del sarin. Nel bilancio USA 1968-69 venne impiegata per le ricerche sulle armi chimiche una somma molto superiore al mezzo miliardo di dollari (confrontare: l'aiuto pubblico dei paesi industrializzati al Terzo Mondo ammontava nel 1968 a sei miliardi di dollari). Le sostanze psicotossiche vengono impiegate nel Vietnam dagli USA come un ideale poligono per sperimentare tutte le armi chimiche: l'anima razzista del potere USA che fissa la umanità in due zone di popoli (la potenza industriale e imperialistica, e i popoli senza valore) trova nelle armi chimiche i mezzi più efficaci del suo dominio. Nei laboratori USA vengono prodotti armi chimiche letali per annientare intere popolazioni; armi chimiche di disturbo per una rapida neutraliz-

zazione, per disperdere i raggruppamenti di massa e per bloccare delle lotte urbane; armi chimiche psicotossiche che sono i defolianti e che negli animali provocano soprattutto una sterilità di lunga durata. Gli agenti per una rapida neutralizzazione sono la DM, la CN, la CS, mentre il DITRAN e il BZ provocano incapacità psicotropa e allucinazioni. Gli agenti defolianti (secondo il codice USA) sono: il "bianco" il "bleu", l'"arancio", il "porpora" ed altri, mentre la sterilizzazione del terreno viene provocata col MONURON e col BROMACILE. L'utilizzazione dei defolianti e di erbicidi nel Vietnam ha per i militari USA due funzioni immediate: sopprimere la copertura di verde delle foreste per meglio sorvegliare i movimenti dei vietcong con l'aviazione; affamare i combattenti e le popolazioni del Vietnam del Sud non controllate dalle forze armate imperialiste distruggendone le colture. Gli aerei vaporizzano gli agenti chimici defolianti sui campi coltivati. Dal 1961 al 69 sono stati irrorati con agenti defolianti ed erbicidi 13000 chilometri quadrati di terreni coltivati (cioè il 43 % delle terre coltivate del Sud Vietnam), 25000 chilometri quadrati di foresta (cioè il 44 % delle risorse forestali del Sud Vietnam). Intanto le società industriali USA Dow Chemical, Diamond Alkali, Uniroyal Chemical, Thomson, Monsanto, Ansul and Thomson e Hayward che producono "erbicidi" realizzano col Pentagono enormi profitti e formano uno dei gruppi più forti di pressione bellica. A causa di questa guerra chimica certe specie di animali sono già completamente scomparse; dopo dieci anni da un trattamento defoliante certe specie di alberi non hanno ripreso a vegetare in modo completo. Anche i pesci, che costituiscono una notevole quota dell'alimentazione vietname-

ta, hanno sofferto in modo grave. Una delle più pesanti conseguenze dei defolianti è la sterilizzazione del terreno.

Dopo due o tre applicazioni di defolianti, più del 50 % della vegetazione è andata distrutta, compresi i microorganismi: in questo modo viene accelerata l'erosione del terreno con tutte le conseguenze.

A causa di questa guerra chimica i rischi della perdita totale del potenziale agricolo del Vietnam del Sud sono considerevoli.

Nell'impiego di gas tossici, gli USA utilizzano in modo particolare nel Vietnam la CS che è una polvere che viene dispersa nell'aria, il CS-I e il CS-II. Dai rapporti al Congresso americano è possibile conoscere la quantità impiegata fino a metà giugno 1969 delle tre specie di CS: 13.736 libbre (un migliaio di libbre è circa una mezza tonnellata). Le testimonianze e le ricerche presso il Tribunale Russell hanno stabilito che in certe condizioni il CS è letale: ora queste condizioni sono tutte presenti nella popolazione vietnamita. Quando poi questo tipo di gas viene concentrato in uno spazio chiuso, il grado di tossicità è quasi sempre mortale. Le forze armate americane nel Vietnam del Sud dispongono di macchine (Mighty mite) per insufflare la CS nei rifugi della popolazione civile (un chilogrammo ogni minuto) ed anche di granate che contengono ciascuna 200 grammi di CS.

Nel 1964 le truppe americane erano dotate per i gas tossici di sole granate di tipo classico (come quelle in uso alla polizia): oggi gli USA utilizzano per i gas tossici nel Vietnam non solo i tre modelli di bombe a mano e granate a fucile, ma anche razzi da mortaio e molteplici bocche, i proiettili da 105 mm. 120

mm. e 155mm., fusti esplosivi da 80 libbre, sacchi di plastica da 10 e 20 libbre, bidoni a sospensione sotto pressione, il cannister, gli elicotteri-porta fusti (da 40 a 80), macchine per insufflare i gas (in due tipi). I gas facilitano i rastrellamenti, i massacri in massa (come a Son My) e le deportazioni.

La estensione dell'aggressione americana nel Laos e nella Cambogia ha posto in primo piano la utilizzazione del CS-2 con azioni prolungate, ma la guerra di popolo sa affrontare anche questi mezzi di sterminio e sa distruggerli sconfiggendo in modo clamoroso gli imperialisti americani e i loro servi di Saigon. L'arroganza del potere americano non si fermerà: ancora escludendo l'arma atomica, gli USA saranno tentati di utilizzare i gas "poison nerveux", incolori e inodori e ad alto grado di letalità: sono i gas sarin, tabun e i loro derivati che le Forze armate USA possiedono in grande quantità. Questa possibilità, oggi più ancora di ieri, non si può escludere.

Sotto il falso alibi della ritirata progressiva dei "G.I.S." e della "vietnamizzazione" appare — ha detto Sartre — la vera politica di Nixon: "egli vuole la continuazione e l'intensificazione di questa ignobile guerra e pretende, per vincerla, estenderla a tutta la penisola indocinese. Per il Presidente USA tutto serve per abbattere un nemico che lo tiene in scacco: bombardamenti aerei, massacri, la subdola scalata della guerra chimica" ... Il Vietnam vincerà:

TUTTO IL POTERE AL POPOLO

comitato di solidarietà o lotta col popolo palestinese ?

I compagni del collettivo romano "PALESTINA ROSSA" hanno pubblicato una analisi su "Imperialismo, revisionismo e piano Rogers" di cui i redattori di "NUOVO IMPEGNO", presentatori del lavoro, sottolineano alcuni limiti che anche noi condividiamo, e cioè di non aver tenuto presente che fino all'ultima riunione del massimo organo della Resistenza Palestinese (svoltasi nelle settimane scorse al Cairo) e forse ancor oggi, l'egemonia della Resistenza è esercitata dalla componente piccolo-borghese e dalla ideologia non proletaria prevalente in Al Fatah, e che i contrasti fra le maggioranze di Al Fatah e l'F P D L P ed altre forze marxiste leniniste presenti anche all'interno di Al Fatah non possono più essere sottovalutate. Anche noi come i compagni pisani non poniamo in discussione l'unità della lotta armata della Resistenza Palestinese, e consideriamo molto positiva l'azione che si sta sviluppando non sempre in forma lineare in verità per una egemonia marxista-leninista.

Ma il nostro discorso si ferma oggi al giudizio che il collettivo

romano di "Palestina rossa" ha espresso sul Comitato italiano di solidarietà col popolo palestinese: un comitato che ha la sua sede a Roma e che è composto da rappresentanti del PCI, del PSIUP, dei lombardiani del PSI, da certi settori dei giovani DC, dal Movimento socialisti autonomi, da rappresentanti di sindacati metalmeccanici e da pochi indipendenti. Le sinistre democristiane partecipano qua e là a qualche dibattito o a qualche viaggio-turistico con scrupolosa attenzione ai momenti di ascesa della "repubblica conciliare". Dice in ultima analisi il collettivo romano che il Comitato opera nella strategia controrivoluzionaria. Noi siamo a conoscenza di due fatti: il primo che all'interno del Comitato esistono due opposte tendenze, quella del PCI e dei suoi corifei e quella di chi denuncia l'accettazione della strategia dell'URSS che passa sulla testa del popolo palestinese col tentativo di imporre in qualche modo il piano Rogers che significa la liquidazione fisica della resistenza palestinese. Il secondo che il PCI attraverso il suo ufficio del Medio Oriente (costituito con gli stessi membri che fanno parte

del Comitato per la Palestina) sta studiando la possibilità di "far fuori il Comitato" o meglio di trasformarlo in un generico Comitato di solidarietà con tutti i popoli arabi per prendere le necessarie distanze dalla Resistenza Palestinese ed essere così presente alla nuova offerta di vittime all'altare della "coesistenza pacifica". Il PSIUP sembra recalcitrare alla proposta che sta avanzando, ma già il laeder Vecchietti all'odierno Congresso nazionale del suo partito ha dichiarato "oggi sono in gioco non solo i territori occupati dei paesi arabi e le questioni di rettifiche di confini. E' in gioco soprattutto una posta più importante: le sorti dei regimi della Siria e dell'Egitto e del movimento di liberazione palestinese, cioè l'avvenire delle forze arabe più direttamente impegnate nella lotta ant imperialista, di cui si vuole la liquidazione che Israele non ottenne nel 67 quando perse la guerra sul terreno politico che aveva vinto su quello militare. In questo quadro della lotta ant imperialista, che è anche la lotta tra stati capitalisti e socialisti, un ruolo particolare assume l'Unione Sovietica, in ogni parte del mondo, per la sua forza materiale, come la

esercitano principalmente in Asia la Cina con la sua potenziale forza e il Vietnam con la sua eroica lotta". In breve: anche il PSIUP si allinea alla strategia dell'URSS per il Medio Oriente. Già il Comitato mondiale della pace (che è il vecchio strumento di Mosca) ha preso la deliberazione di indire quanto prima in Europa (e forse in Italia) un a conferenza internazionale per la pace nel Medio Oriente per poter far pesare le "massicce" adesioni alla strategia URSS e rafforzare la coesistenza e la penetrazione russa in questo vitale settore del Mediterraneo. Una orchestrata conferenza di questo tipo con le naturali conseguenze sul piano diplomatico dovrebbe bloccare lo scivolamento nella sinistra rivoluzionaria del Consiglio nazionale della Resistenza Palestinese e il superamento della stessa organizzazione con l'accettazione de jure dello Stato Sionista e con la creazione di uno "Stato di profughi" salvaguardato dalla solidarietà fra imperialisti. Lo scontro fra due posizioni antitetiche all'interno del Comitato italiano non potrà non evidenziarsi prossimamente man mano si articolerà il discorso del PCI per l'allineamento con la strategia di Mosca.

Con tutta probabilità sta arrivando il momento della fine dei comitati di solidarietà per assunzione, di diretta responsabilità da parte di coloro che legano le lotte dei popoli con la lotta rivoluzionaria nel loro paese. Forse anche i compagni di PALESTINA ROSSA valuteranno che è più importante aiutare i compagni palestinesi lottando per far fare al nostro paese il salto di qualità che tentare di distinguere le posizioni del levantino Moro e degli interessi del neo capitalismo che egli asseconda, dal contesto dello Stato borghese strettamente vincolato all'imperialismo. Noi crediamo che sia giunto il momento per tutti i gruppi marxisti leninisti di trovare un comune punto di riferimento, di analisi e di azione per quanto riguarda la lotta rivoluzionaria su piano internazionale. Mentre i comitati di solidarietà servono al revisionismo o giungono alla loro decomposizione, le forze extraparlamentari marxiste leniniste dovrebbero trovare il loro momento di unità in una analisi collettiva dei rapporti concreti fra la lotta rivoluzionaria nel nostro paese e le lotte e le guerre di popolo.